

Simone Collini

ROMA Piero Fassino ospite e Ignazio La Russa in collegamento. A *Porta a Porta* si parla dell'ipotesi di una guerra all'Iraq. E immancabili si creano delle tensioni. All'interno dei Ds per le parole del segretario (in caso di voto «rispetterei chi avesse posizioni diverse chiedendo tuttavia al momento del voto che valesse un principio di disciplina»), e forse anche all'interno del centrodestra, visto che La Russa è costretto a fare retromarcia su quanto detto durante la trasmissione.

«Non escludo che l'Italia possa intervenire in Iraq anche senza un mandato dell'Onu», dice il capogruppo di An alla Camera. Il nostro paese deve essere la cinghia di trasmissione, la cerchia tra l'Europa e gli Stati Uniti, aggiunge. Parole duramente criticate dal centrosinistra, perché evidenziano una posizione «doppiamente sbagliata» (Margherita) e «un ruolo di totale asservimento agli interessi Nordamericani» (Rifondazione comunista). Ma parole che devono creare qualche imbarazzo, se non all'interno del centrodestra, quantomeno in chi le ha pronunciate. Passata un'ora, con la polemica sul nascente, La Russa infatti rettifica: «Sull'intervento in Iraq deciderà il governo: io mi sono limitato a dire che come capogruppo di un partito della maggioranza non ho titolo né per escludere né per confermare un intervento senza mandato dell'Onu». Non si sa se a far innescare la retromarcia all'esponente di An siano bastati i commenti provenienti dall'opposizione. Ma tant'è, rientrata la polemica con i centristi, nessuno ha voglia di far scoppiare nuove grane o alimentare vecchie tensioni all'interno della maggioranza.

Tensioni che invece non abbandonano i Ds. Passate 24 ore dalla riunione della Direzione, conclusa con il voto contrario della minoranza di sinistra alla relazione del segretario, l'ipotesi della guerra all'Iraq e il riferimento a disciplina e regole interne al partito riaccendono la discussione tra le anime della Quercia. Era proprio su questi due temi che si erano registrati i maggiori attriti tra maggioranza e minoranza di sinistra alla riunione di lunedì. Nel corso della trasmissione di ieri viene chiesto a Fassino come si muoverà il partito di fronte ad un eventuale voto in Parlamento che autorizzi un eventuale intervento dell'Italia in Iraq dopo un eventuale pronunciamento positivo dell'Onu. Insomma, è di una serie di eventualità che si parla. E Fassino risponde: «L'Onu, autorità internazionale non di parte, è la sede legittimata a prendere decisioni così drammatiche. Poi bisognerà valutare in concreto la situazione». La risposta sembra a Bruno Vespa «più prudente» rispetto a quella data da Massimo D'Alema la settimana scorsa. Fassino risponde: «No, è la stessa. Sosterremo le Nazioni Unite. In queste questioni delicate sono gli interessi del paese e non le logiche interne

Buffo: Fassino ha già deciso per conto suo come disciplinare la democrazia interna

“ Da Vespa, La Russa ventila la possibilità di un intervento dell'Italia in Iraq anche senza mandato delle Nazioni Unite. Poi rettifica: deciderà il governo



Il leader diessino: in questioni delicate a contare sono gli interessi del Paese e non le logiche del partito. Che deve avere un univoco comportamento

Guerra e regole interne, i ds restano divisi

Fassino: saremo con l'Onu, al voto deve prevalere la disciplina. La minoranza: dov'è finito il pluralismo politico?



Tg1

Per fortuna del Tg1 c'è la cronaca nera, merissima. E, sempre per sua fortuna, c'è anche il terrorismo e il referendum su misura per Saddam. Altrimenti, il resto del Tg sarebbe da cancellare e dimenticare. Nella maggioranza berlusconiana si tirano le torte in faccia, ma per Pionati si vive una "tregua operosa", la vicenda si chiude, Berlusconi garantisce per tutti. Bossi la butta a ridere. Insomma, una festa. Allo stesso modo il servizio di Mariella Zezza sulla crisi Fiat è un crescendo di meraviglie. Tremonti che convince le banche, la Fiat che ha un piano bellissimo, il governo che tira fuori i soldi e Fazio che benedice tutto e tutti. Non abbiamo visto operai giubilanti attorno a Palazzo Chigi, chissà come mai. Sorvolata la Cirami, silenzio sulla censura a Santoro, mutismo assoluto sullo sciopero generale della Cgil di dopodomani. Andiamo bene.

Tg2

Grondava sangue anche il Tg2, ma che volete?, in due giorni è stato uno sterminio fra mura domestiche, a Chieri, Albinea e, in misura più modesta, a Roma. C'era pure la setta satanica a Pescara, per non parlare del seguito dell'assassinio di Desirée e l'appello per Marta Russo. Abbiamo meravigliato persino uno specialista del thriller, Scott Turow che, ospite del Tg2, ha commentato lapidario: "Mai sentito niente di simile. Un incubo". Fra killer e razzisti stiamo diventando una potenza mondiale. Le risse nella maggioranza si chiudono anche per il Tg2, ma con una "tregua armata". La Cirami che torna al Senato viene liquidata: "Pare tornata una certa serenità". Previti è salvo, come dubitarne?

Tg3

La strage di Chieri ha aperto anche il Tg3. Certo, otto morti fanno impressione, ma fa più impressione il servizio di approfondimento: circa un italiano su mille possiede un arma regolarmente denunciata, vale a dire che ci sono 53.000 bocche da fuoco a portata di mano. Quante saranno quelle clandestine? Il doppio, il triplo? Insomma, siamo armati più o meno come gli americani. Visto che Bossi non chiede scusa ai centristi nemmeno morto e questi si tengono la qualifica di eredi di ladri, il Tg3 avanza dubbi sulla tenuta della "tregua" nella maggioranza. Vedremo alla prossima sparata di Bossi se gli ex-democristiani porgeranno l'altra guancia. Per la Fiat, il Tg3 ha mandato in onda un governatore Fazio che sembrava un delegato della Fim-Cgil: "Il management Fiat ha grosse responsabilità, il piano industriale o ha senso oppure stiamo perdendo tempo". Il Tg3 ha chiuso con una bella notizia per la libertà di informazione: la Rai ha sanzionato Santoro per Sciuscià.

Salvi: sul Quirinale, Napolitano ha un vuoto di memoria

«Giorgio Napolitano ha un evidente vuoto di memoria». Cesare Salvi, vicepresidente del Senato, in un'intervista a *Radio Radicale*, risponde così all'ex presidente della Camera sulle contestazioni al capo dello stato. Napolitano aveva affermato che in 55 anni di storia repubblicana non aveva mai assistito ad una manifestazione di contestazione, o pressione, verso il presidente della Repubblica. E perciò sosteneva l'anti-istituzionalità delle manifestazioni girotondine. Salvi ricorda a Napolitano che «per due volte, all'ora Pci contestò duramente un Capo dello Stato. La prima volta - dice l'esponente

diessino - fu quando il Pci ottenne le dimissioni del presidente Giovanni Leone. La seconda volta fu quando chiese l'impeachment di Francesco Cossiga, richiesta accompagnata da una imponente manifestazione a piazza del Popolo. Ovviamente - conclude Salvi - la questione che riguarda il presidente Ciampi è completamente diversa rispetto ai casi che ho ricordato. D'altra parte che scandalo vi può essere se un gruppo di cittadini chiede al capo dello Stato di esercitare un potere espressamente previsto in Costituzione, come quello di rinviare alle Camere un provvedimento legislativo?».

Quercia, si ricorre alla matematica sulla nuova maggioranza

All'indomani della direzione dei Ds, che ha visto la maggioranza guidata da Piero Fassino ottenere 178 voti a favore e 59 contro, il segretario parla di un partito più forte, dove i suoi consensi raggiungono il 75%, mentre la minoranza è intorno al 25%. Questi numeri vengono fortemente contestati dalla minoranza diessina, secondo cui nessun membro della minoranza Ds ha cambiato posizione da Pesaro in poi, (la mozione Berlinguer ebbe il 34% dei consensi al congresso). Nonostante la maggioranza Ds avesse ragione, perché 59 voti sono il 25% del totale, D'Alema propone ai giornalisti di risolvere una "facile" formula, a dimostrazione delle ragioni della

maggioranza: "178 : 59 = 100 : x". Peccato che sia sbagliata. E che dica il contrario della verità, che poi è ciò che sostiene la sua parte. Il risultato 33,14 che dà quest'operazione, è solo la proporzione rispetto a 178 e non al totale dei votanti. Corretto dai giornalisti D'Alema si giustifica: «forse l'ho formulata male ma il risultato non cambia, il correntone ha il 24,9%. I numeri sono controllati: 5.900 : 237 = 24,9 (soluzione della proporzione esatta, ndr). Poi - dice D'Alema - voi volete sempre tradurla in politica. La mia non era un'equazione politica». Infatti non era un'equazione politica, ma una proporzione matematica sbagliata.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

I diritti di chi convive

Luigi Manconi

A parte una puntata del "Maurizio Costanzo Show", non sembra che quella sentenza abbia suscitato grande interesse. E dire che materia di riflessione per chi ha a cuore - o dice di avere a cuore - i diritti civili, quella sentenza, ne offre a bizzeffe. Si consideri la situazione di chi divide un'intera esistenza (o anche cinque, dieci anni), affronta gli impegni e le responsabilità che ciò implica, ma non può contare sui benefici che comporta. Penso alla vicenda di Giovanna Morelli e del suo compagno, Gianni, conviventi per otto anni. Gianni, un brigadiere della guardia di Finanza, è in attesa di divorzio e ciò impedi-

ce qualunque regolamentazione dell'unione. A seguito di un tumore maligno, nel maggio del 1999, l'uomo muore: e solo pochi giorni prima della sua scomparsa, arriva - infine - la notizia del divorzio. Purtroppo, la coppia non era a conoscenza del fatto che fosse sufficiente la sentenza del tribunale, prima ancora della sua notifica, per poter contrarre il matrimonio: e così, solo quando Gianni è ormai in agonia, il matrimonio diventa possibile, ma i medici non certificano la capacità di intendere e di volere dell'uomo. Giovanna Morelli, pertanto, resta vedova di Gianni, senza mai averlo potuto sposare. Vedova,

ma non per lo Stato: e, quindi, non titolata a ottenere la reversibilità delle garanzie economiche delle quali beneficiava quello che solo una legge eccessivamente rigida ha impedito diventasse suo marito. La recente sentenza della Cassazione ha il merito di ristabilire una verità, appunto, «di fatto», come sono «di fatto» quelle coppie (circa un milione, nell'Italia di oggi) che convivono stabilmente, in assenza di un vincolo formale; e pone la questione della convivenza in una dimensione tutta diversa da quella cui la vogliono costringere gli oppositori. Non un espediente giuridico per legitti-

mare e «istituzionalizzare» il libertinaggio» (interessa davvero a qualcuno?), bensì una «forma coniugale» adottata - per necessità o per scelta - in alternativa al matrimonio.

Se cominciamo a pensare che le modalità della convivenza e i modelli di famiglia possono essere molti e differenziati, ma che tutti aspirano - appunto - a essere famiglia (ovvero progetto, solidarietà, condivisione), la prospettiva può cambiare. E il riconoscimento giuridico di questa pluralità di relazioni - anche tra individui dello stesso sesso - si rivelerà un interesse sociale e un bene collettivo.

Ah, a proposito, lunedì prossimo nella sede dell'ambasciata francese, a Roma, si celebrerà il matrimonio tra Alessio De Giorgi e Christian Panicucci: potranno farlo in base alla legge francese del 1999, che prevede il pacte civil de solidarité (accordo di convivenza). Stiamo parlando della Francia, beninteso.

Scrivere a: abuondiritto@iwork.it

mancanza nella relazione del segretario di un no netto alla guerra preventiva, anche se avallata dalle Nazioni Unite.

«Nel voto sull'Iraq più che la disciplina deve valere il rispetto del diritto internazionale», dice Giovanna Melandri, che vede in quanto detto da D'Alema e da Fassino (in Direzione, prima, e durante la trasmissione, poi) l'avvio di un marcia indietro della posizione dei Ds». Il no alla guerra preventiva, sottolinea, «è un no politico contro ogni tentativo di stravolgere il quadro di regole del diritto internazionale». Una risoluzione dell'Onu che autorizzi l'uso della forza, aggiunge, «non muterebbe la nostra contrarietà, e sarebbe contrario alla lettera ed allo spirito della Carta delle Nazioni Unite». Le dichiarazioni di Fassino vengono giudicate

«gravi» da Giorgio Mele, secondo il quale «in questo modo si lede qualsiasi idea di pluralismo politico» e «gravi e sorprendenti» da Gloria Buffo, «perché - dice l'esponente del correntone - dopo aver affermato in Direzione che la discussione sulle regole democratiche del partito e del gruppo parlamentare è da fare insieme, Fassino ha già deciso per conto suo come disciplinare la democrazia interna».

Melandri: il quadro internazionale ha le sue regole. Non si possono stravolgere

la nota

SE RISPUNTANO RIBALTONI E AVVENTURE ELETTORALI

Pasquale Cascella

Che tregua è? Per quanti sforzi di fantasia siano stati compiuti nel centrodestra, nessuno è in grado di offrire una definizione rassicurante della sospensione delle ostilità tra il Cdu e la Lega. Nella versione più pessimista dei «casinisti», come ormai sono chiamati gli uomini a cui il presidente della Camera ha ceduto la guida del Cdu, sarebbe solo una «tregua armata», mentre i più ottimisti concedono che possa essere una «tregua operosa». Ma il leader del Carroccio non ha alcuna voglia di tradurre in scuse dirette agli ex dc quell'adesione al giudizio «storico» sullo scudocrociato che giocoforza ha dovuto concedere a Silvio Berlusconi. Anzi, ha tenuto ad avvertire che, alla sola idea, gli «vien da ridere». La replica di Rocco Buttiglione - «Non vorrei che un giorno gli scoppiasse da piangere. Sarebbero guai per tutti» - deve aver fatto rizzare non poche orecchie. Eccezione fatta di quelle di Sandro Bondi, il portavoce di Forza Italia avvezzo a carosello: «Ad ogni prova l'alleanza si rivela più forte».

È tanto forte da diventare oggetto, a dar retta proprio a Bossi, di manovre di «destabilizzazione». Questa volta attribuite «a certe grandi famiglie e a certi imprenditori che aspirano a diventare grandi famiglie», di cui si tace l'affinità e l'intreccio di interessi con il premier imprenditore. Messaggi in codice, in tutta evidenza. Speculari a quelli del 1994 sul condizionamento dei cosiddetti poteri forti. Il riferimento alle «grandi famiglie» chiama in causa Gianni Agnelli che, in effetti, allora convocava il premier a casa propria. Ma oggi quel potere risulta alquanto indebolito, se i vertici Fiat debbono mettersi in fila davanti ai cancelli della villa berlusconiana di Arcore. Tant'è: a parti invertite, è pur sempre un pezzo sostanzioso del potere economico, finanziario e - guarda caso - mediatico, a entrare nel gioco politico della legge finanziaria.

Quel che non è chiaro, è se la Lega cerchi di essere della partita, per riguadagnare spazi di manovra in quelle aree produttive del Nord, o tema una sorta di alleanza tecnocratica che la marginalizzi politicamente - e quel che è peggio per una forza localista - territorialmente. Al contrario, non mostrano tentennamenti i centristi. La definizione di «tregua operosa» è usata da Bruno

Tabacci proprio in funzione dell'«aggiornamento programmatico» che si rende necessario a cospetto della crisi economica e della crisi della Fiat. Ma questo aggiornamento non è neutrale, visto che il premier gioca in proprio. Ne consegue, paradossalmente, che Lega e Udc avrebbero molto da dirsi direttamente, anziché a eludersi a vicenda. A meno che...

È stato proprio Berlusconi ad evocare una volta con lo sfogo sull'instabilità a dispetto della maggioranza straripante e un'altra con il diktat sulla legge Cirami, il fantasma delle elezioni anticipate. Ma, al di là di tutte le forzature, il nostro sistema resta vincolato alle regole parlamentari, per cui nessun capo dello Stato potrà mai sciogliere le Camere solo perché lo pretende il premier. A meno che non intervenga una rottura nella coalizione che ha acquisito la maggioranza elettorale. Dalla parte della Lega o dell'Udc? Poco importa se l'interdizione reciproca è alimentata ad arte, per provocare una via d'uscita plebiscitaria alla crisi sempre più plateale del centro destra. Ma importa e come che il resto della maggioranza sia disposta a rischiare l'avventura elettorale. E non si ribelli, come è accaduto con il ribaltone del '95.

È l'altro spettro che agita la scena politica. Corre voce che il governatore Fazio sia pronto per l'incombenza. Se pure fosse vera, e se davvero la questione stesse per imporsi all'ordine del giorno, affari della maggioranza, verrebbe da dire. Giocoforza, però, l'eventualità qualche discussione la provoca anche nel centro sinistra. Con Pietro Folena e Giovanna Melandri che, l'altro giorno alla direzione ds, hanno sollecitato che si sia «uniti almeno nel respingere ogni ipotesi di governi tecnici o governissimi». E ieri con Alfonso Pecoraro Scario: «Non vorrei - ha detto il portavoce dei Verdi - che le accelerazioni verso il partito unico fossero funzionali al miraggio di qualche ribaltone». A sentire Piero Fassino e Massimo D'Alema sarebbe un incubo, visto lo stato in cui si ritrova l'opposizione. Che, a maggior ragione, deve prepararsi ad affrontare la crisi del centro destra e del berlusconismo recuperando lo spazio abbandonato dalla maggioranza sia su terreno delle riforme sia su quello programmatico. Come si conviene in ogni prova di alternanza.